

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
20 - 26 gennaio 2019
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Seconda Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : 1 Corinzi 12, 4 - 11****Giovanni 2, 1 - 11****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace.

2) Lettura : 1 Corinzi 12, 4 - 11

Fratelli, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue.

Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

3) Commento¹ su 1 Corinzi 12, 4 - 11

• La prima parte del passo (vv. 4-69, non enuncia diversi doni, come fa la terza parte (vv. 8-11), ma tre aspetti di ogni dono. **Il dono è carisma, e cioè capacità creativa gratuitamente ricevuta, frutto dell'amore gratuito di Dio.** Questa capacità è per il servizio, la diakonia: è dunque in funzione dell'amore, dell'utilità del prossimo (cf. v. 7). Ed è operativa, chiamata a diventare fattiva. **Per essere vissuto secondo l'intenzione dello Spirito, il dono deve misurarsi con l'utilità del prossimo e prendere corpo in azioni, implica cioè le nostre forze, poche o tante che siano.**

• **Carismi, servizi, operazioni sono aspetti di una stessa realtà e riflessi di un Dio che è Spirito, è Signore – Gesù -, ed è Dio, il Padre.** La Trinità impronta di sé i doni di ciascuno. L'esuberanza e ricchezza dei doni manifesta lo Spirito, la loro finalità di servizio manifesta colui che è venuto "per servire e dare la vita in riscatto per molti" (Mc 10,45p); l'operatività dei doni è espressione di Colui che da sempre opera per fare il mondo e che vuole rinnovarlo attraverso i suoi figli: "Il Padre mio opera anche ora e anch'io opero", dice Gesù (Gv 5,17).

Scriva il vescovo Sant'Atanasio, vissuto nel IV secolo: "Il Padre compie ogni cosa per mezzo del Verbo nello Spirito Santo e, in questo modo, è mantenuta intatta l'unità della santa Trinità. Perciò nella Chiesa viene annunziato un solo Dio che è al di sopra di ogni cosa, agisce per tutto ed è in tutte le cose (cfr. Ef 4, 6). E' al di sopra di ogni cosa ovviamente come Padre, come principio e origine. Agisce per tutto, certo per mezzo del Verbo. Infine opera in tutte le cose nello Spirito Santo. L'apostolo Paolo, allorché scrive ai Corinzi sulle realtà spirituali, riconduce tutte le cose ad un solo Dio Padre come al principio, in questo modo: «Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; e vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti» (1 Cor 12, 4-6). Quelle cose infatti che lo Spirito distribuisce ai singoli, sono date dal Padre per mezzo del Verbo. In verità tutte le cose che sono del Padre sono pure del Figlio.

Onde quelle cose che sono concesse dal Figlio nello Spirito sono veri doni del Padre. Parimenti quando lo Spirito è in noi, è anche in noi il Verbo dal quale lo riceviamo, e nel Verbo vi è anche il Padre, e così si realizza quanto è detto: «Verremo io e il Padre e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23). Dove infatti vi è la luce, là vi è anche lo splendore; e dove vi è lo splendore, ivi c'è parimenti la sua efficacia e la sua splendida grazia (Lettera. 1 a Serap. 28-30).

¹ www.saveriane.it

• **Colui che opera in noi, opera in tutti.** Totalità è riconoscerne con gioia le tracce ovunque. Quale spazio alla gelosia quando si tratta dello stesso Dio che agisce in noi e in tutti? Piuttosto, c'è da felicitare, felicitarlo, felicitarsi di godere di questa sua molteplice ricchezza. Quale spazio al voler far tutto, per stare tranquilli che sia fatto "bene" – quante resistenze a cedere le redini, anche nel lavoro missionario! - , quando si crede a questa sua azione universale? Quale spazio a pensare di avere ogni ragione, quando si crede che la sua luce si riverbera in tutti?

Nell'intervista rilasciata al Direttore de "La civiltà cattolica", papa Francesco ha detto: « *La Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. Sentire con la Chiesa dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua infallibilità nel credere mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il "sentire con la Chiesa" di cui parla sant'Ignazio. Quando il dialogo tra la gente e i Vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo*».

La totalità è dunque una mente aperta a riconoscere i segni dell'azione di Dio in tutti, perché sono doni dati anche per la mia utilità e se li nego, nego un regalo che Dio voleva farmi.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Giovanni 2, 1 - 11**

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 2, 1 - 11**

• Nel vangelo abbiamo sentito del **miracolo compiuto da Gesù a Cana di Galilea: come sappiamo Egli ha trasformato l'acqua in vino.** Si tratta di un miracolo che la dice lunga sul significato della venuta di Gesù, perchè **è il primo e in un certo modo è programmatico: consiste nel riportare gioia in un banchetto che stava andando verso il fallimento.** Potremmo dire che non è un miracolo dei più importanti: Gesù però ha dato il segno chiaro che il regno di Dio non è fatto di musi e penitenze come talvolta pensiamo. In particolare: una gioia perseguita senza malizia è ben vista dal Signore e dà la percezione di come sarà la vita eterna. **Dio non ci vuole tristi e i miracoli di Gesù sono un segno che Egli è venuto a portare la salvezza già in questa vita.**

Un altro aspetto che voglio sottolineare è **la figura di Maria che chiede al figlio di farsi carico della situazione difficile di quel banchetto.** In un primo tempo Gesù sembra respingere la madre, ma poi compie il miracolo richiesto. A partire da questo e da altri fatti del vangelo la Chiesa ha maturato la fiducia nell'intercessione di Maria per le necessità quotidiane. **Ella è riuscita ad ottenere un cambio di programma nella missione del Figlio e crediamo che può farlo ancora.**

L'episodio di Cana ha anche un significato più profondo di quello che si coglie ad una prima lettura; è quello che vede lo sposalizio come un'immagine del rapporto tra Dio e il suo popolo. Il vino è il segno di una relazione d'amore: Dio offre il Suo amore e vuole essere

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

corrisposto; ancora: il cambiamento dell'acqua in vino è segno del passaggio dall'Antica alleanza alla Nuova: la vecchia è superata perchè non è stata in grado di salvare: la legge infatti era valida ma non ha potuto niente contro l'infedeltà del popolo. Dio ora offre la Nuova alleanza in Gesù, l'alleanza della grazia ottenuta dal Suo sacrificio. Il nuovo popolo di Dio, di cui i discepoli presenti al banchetto sono i primi rappresentanti, risponde con la fede al dono di Gesù evidenziando qual è la risposta giusta dell'uomo. Anche noi rispondiamo con l'atto di fede in Gesù per quello che ha fatto per noi!

• ***Nella festa di nozze il principe dei segni, il capostipite.***

L'intero Israele risuonava del lamento di schiavi e lebbrosi, e Gesù sembra ignorarli e inizia il suo ministero ma da una festa di nozze. Anziché asciugare lacrime, colma le coppe di vino.

Sembra indifferenza davanti al dolore dei poveri, la scelta di qualcosa di secondario di fronte al dramma del mondo, eppure il vangelo chiama questo il "principe dei segni", il capostipite di tutti.

Gesù vuole trasmettere a Cana il principio decisivo della relazione che unisce Dio e l'umanità. Tra uomo e Dio corre un rapporto nuziale, con tutta la sua tavolozza di emozioni forti e buone: amore, festa, dono, eccesso, gioia. Un legame sponsale, non un rapporto giudiziario o penitenziale, lega Dio e noi, un vino di festa.

A Cana Gesù partecipando a una festa di nozze proclama il suo atto di fede nell'amore umano. Lui crede nell'amore, lo benedice, lo rilancia con il suo primo prodigio, lo collega a Dio. Perché l'amore è il primo segnale indicatore da seguire sulle strade del mondo, un evento sempre decretato dal cielo.

Gesù prende l'amore umano e lo fa simbolo e messaggio del nostro rapporto con Dio. ***Anche credere in Dio è una festa, anche l'incontro con Dio genera vita, porta fioriture di coraggio, una primavera ripetuta.***

A lungo abbiamo pensato che Dio fosse amico del sacrificio e della gravità, e così abbiamo ricoperto il vangelo con un velo di tristezza. Invece no, ***a Cana ci sorprende un Dio che gode della gioia degli uomini e se ne prende cura.*** «Dobbiamo amare e trovare Dio precisamente nella nostra vita e nel bene che ci dà. Trovarlo e ringraziarlo nella nostra felicità terrena» (Bonhoeffer).

Ma ecco che «viene a mancare il vino». ***Il vino, in tutta la Bibbia, è il simbolo dell'amore felice tra uomo e donna, tra uomo e Dio.*** Felice e sempre minacciato. Non hanno più vino, esperienza che tutti abbiamo fatto, quando stanchezza e ripetizione prendono il sopravvento. Quando ci assalgono mille dubbi, quando gli amori sono senza gioia, le case senza festa, la fede senza passione.

Ma c'è il punto di svolta del racconto. Maria, la donna attenta a ciò che accade nel suo spazio vitale, sapiente della sapienza del Magnificat (sa che Dio ha sazia gli affamati di vita) indica la strada: «*Qualunque cosa vi dica, fatela*».

Fate ciò che dice, fate il suo Vangelo, rendetelo gesto e corpo, sangue e carne. E si riempiranno le anfore vuote del cuore.

Fate il vangelo, e si trasformerà la vita, da vuota a piena, da spenta a felice. Più vangelo è uguale a più vita. Più Dio equivale a più io. Viene come un di più sorprendente, come vino immeritato e senza misura, un seme di luce. Ho tanta fiducia in Lui, perché non dei nostri meriti tiene conto, ma solo del nostro bisogno.

• ***Nozze di Cana, il capostipite dei segni.***

Il mondo è un immenso pianto e Gesù dà avvio alla salvezza partendo da una festa di nozze.

Anziché asciugare lacrime, colma le coppe di vino. Sembra quasi sprecare la sua potenza a servizio di una causa effimera, un po' di vino in più, eppure il Vangelo chiama questo il «*principe dei segni*», il capostipite di tutti.

Gesù partecipa con tutti i suoi alla celebrazione, e proclama così il suo atto di fede nell'amore tra uomo e donna, lui crede nell'amore, lo ratifica con il suo primo prodigio. Perché l'amore umano è una forza dove è custodita la passione per la vita, dove l'altro ha tutta la tua attenzione, dove la persona viene prima della legge, dove la speranza batte la rassegnazione. Dove nascono sogni. La Chiesa, come Gesù, dovrebbe attingere vino dall'amore degli uomini, custodirlo, inebriarsi e offrirlo alla sete del mondo. ***Gesù prende l'amore umano e lo fa***

messaggio, parola di Dio. Con le nozze l'uomo scende al nodo germinale della vita, e Gesù dice: l'incontro con Dio è la tua primavera, fa germogliare vita, porta fioriture di coraggio.

«E viene a mancare il vino».

A lungo abbiamo pensato che al divertimento Dio preferisse il sacrificio, al gioco la gravità, e abbiamo ricoperto il Vangelo con un velo di tristezza. Invece **a Cana ci sorprende un Dio che gode della gioia degli uomini e se ne prende cura.** «Dobbiamo trovare Dio precisamente nella nostra vita e nel bene che ci dà. Trovarlo dentro la nostra felicità terrena».

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Qual'è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che più ti ha colpito? Perché?
- b) Cosa ti ha colpito negli atteggiamenti e nel comportamento delle persone? Perché?
- c) Quale tipo di carenza e di abbondanza c'era nella festa? Qual'è il significato di questo dettaglio?
- d) Come ha fatto Gesù ad offrire vino in abbondanza?
- e) Gesù comincia l'annuncio del Regno in una festa nuziale. Cosa ci vuole insegnare con questo gesto?
- f) Qual'è il messaggio di questo testo per noi oggi?

8) Preghiera : Salmo 95

Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.*

*Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

9) Orazione Finale

O Padre, tutto si esaurisce nella nostra vita eccetto Te e il Tuo amore. Fa' che in virtù di questo la nostra finitezza sia un'occasione da cogliere e non un ostacolo da odiare.

Lunedì della Seconda Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Sant'Agnese****Lectio : Ebrei 5, 1 - 10****Marco 2, 18 - 22****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che scegli le creature miti e deboli per confondere le potenze del mondo, concedi a noi, che celebriamo la nascita al cielo di **sant'Agnese** vergine e martire, di imitare la sua eroica costanza nella fede.

Il tesoro per il quale un cristiano deve saper vendere tutto è l'amore di Dio: come san Paolo anche noi siamo certi che nulla potrà separarcene. **Santa Agnese** ci mostra oggi la vittoria dell'amore. Ma qual è questa vittoria? L'amore di Dio secondo san Paolo è l'amore cristiano cioè mai separato dall'amore del prossimo ed è bellissimo vederlo nei martiri. Malgrado le persecuzioni essi non sono mai venuti meno a questo amore più forte dell'odio. In modo speciale essi hanno riportato la vittoria dell'amore sull'odio non rinunciando mai ad amare i loro persecutori.

2) Lettura : Ebrei 5, 1 - 10

Fratelli, ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

3) Commento ³ su Ebrei 5, 1 - 10

● **Gesù - sottolinea la Lettera - ha tutte le qualifiche richieste dalla tradizione biblica per essere sommo sacerdote:** quindi di stare davanti a Dio e «*offrire doni e sacrifici per i peccati*». **Il sommo sacerdote, essendo parte del popolo, è lui stesso consapevole della propria debolezza. E questo gli permette di avere compassione di tutti e perciò di intercedere per i peccati di tutti e anche suoi.** Ma per Gesù siamo su un piano diverso: egli è il «*grande sommo sacerdote*» perché è stato costituito tale da Dio stesso. Non si è attribuito da se stesso «*la gloria di sommo sacerdote*», ma gli è stato confidato da colui che gli disse: «*Tu sei mio figlio; oggi, io ti ho generato*». Ed è stato scelto da Dio come fu scelto Aronne. È infatti Dio all'origine di ogni dimensione religiosa. E in Gesù, Dio porta a compimento quel ministero sacerdotale che aveva solo avviato con Aronne. **E Gesù ha esercitato il sacerdozio fin da questa terra,** «*nei giorni della sua vita terrena*», offrendo «*preghiere e suppliche, con un forte grido e con lacrime a colui che poteva salvarlo dalla morte*».

● **L'autore sottolinea la gratuità assoluta dell'amore di Gesù per noi:** «*Pur essendo Figlio, imparo l'obbedienza da ciò che patì*». **La compassione è la ragione del mistero d'amore:** è

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net e cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

venuto tra noi per salvarci. Come ogni sacerdote, è stato «scelto fra gli uomini... e costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati». La straordinarietà di questo mistero sta nel fatto che mentre qualsiasi altro sacerdote, preso tra gli uomini, è segnato dal peccato, Gesù, che ne è immune, viene costituito tale da Dio perché noi fossimo liberati dal peccato. E questo, per amore. Questa straordinaria «pietà» di Gesù continua ad aprirci il cielo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 2, 18 - 22

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.

Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 2, 18 - 22

● **I cinque conflitti tra Gesù e le autorità religiose.** In Mc 2,1-12 abbiamo visto **il primo conflitto**. Era attorno al perdono dei peccati. In Mc 2,13-17, **il secondo conflitto** è sulla comunione attorno al tavolo, con i peccatori. Il vangelo di oggi presenta **il terzo conflitto** sul digiuno. Domani abbiamo **il quarto conflitto**, attorno all'osservanza del sabato (Mc 2,13-28). Dopo domani, **l'ultimo dei cinque conflitti** sarà attorno alla guarigione nella giornata del sabato (Mc 3,1-6). **Il conflitto sul digiuno occupa un luogo centrale.** Per questo, le parole sul rammendo nuovo sul vestito vecchio e sul vino nuovo in otri nuovi (Mc 2,21-22) devono essere capite sotto una luce che irradia la sua chiarezza anche sugli altri conflitti, due prima e due dopo.

● Gesù non insiste nella pratica del digiuno. **Il digiuno è una pratica assai antica, praticata in quasi tutte le religioni. Gesù stesso la praticò durante quaranta giorni (Mt 4,2). Ma lui non insiste con i suoi discepoli affinché facessero la stessa cosa. Li lascia liberi.** Per questo, i discepoli di Giovanni Battista e dei farisei, che erano obbligati a digiunare, vogliono sapere perché Gesù non insiste sul digiuno.

● **Quando lo sposo sta con loro non hanno bisogno di digiunare.** Gesù risponde con un paragone. Quando lo sposo sta con gli amici dello sposo, cioè durante la festa di nozze, non hanno bisogno di digiunare. **Gesù si considera lo sposo.** I discepoli sono gli amici dello sposo. Durante il tempo in cui lui, Gesù, sta con i discepoli, c'è la festa di nozze. Arriverà un giorno in cui lo sposo sarà assente. E allora, se vogliono, possono digiunare. Gesù allude alla sua morte. Sa e sente che se vuole continuare per questo cammino di libertà, le autorità religiose vorranno ucciderlo.

● Rammendo nuovo su un vestito vecchio, vino nuovo in otri nuovi. Queste due affermazioni di Gesù, che Marco colloca qui, chiariscono l'atteggiamento critico di Gesù dinanzi alle autorità religiose. **Non si mette una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio.** Quando il vestito si lava, il rattoppo nuovo squarcia il vestito e si forma uno strappo peggiore. **Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi,** perché altrimenti la fermentazione del vino nuovo spaccherà gli otri vecchi. **Vino nuovo in otri nuovi!** La religione difesa dalle autorità era come un vestito vecchio, come un otre vecchio. Non bisogna voler combinare ciò che è nuovo e portato da Gesù, con vecchi costumi. Non si può ridurre la novità di Gesù alla misura del giudaismo. O l'uno, o l'altro! Il vino che Gesù porta fa spaccare l'otre vecchio. Bisogna saper separare le cose. **Gesù non è contro ciò che è "vecchio". Ciò che vuole evitare è che il vecchio si imponga al nuovo** e, così comincia a manifestarlo. Sarebbe lo stesso che ridurre il messaggio del Concilio Vaticano II al catechismo anteriore al Concilio, come vogliono alcuni.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

6) Per un confronto personale

- A partire dall'esperienza profonda di Dio che lo incoraggiava dal di dentro, Gesù aveva molta libertà in relazione alle norme e pratiche religiose. Ed oggi, abbiamo questa stessa libertà o ci manca la libertà dei mistici?
- Rattoppo nuovo su un vestito vecchio, vino nuovo in otre vecchio. Esiste questo nella mia vita?

7) Preghiera finale : Salmo 109

Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Oracolo del Signore al mio signore:

*«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».*

*Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!*

*A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.*

Il Signore ha giurato e non si pente:

*«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».*

Martedì della Seconda Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Ebrei 6, 10 - 20****Marco 2, 23 - 28****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace.

2) Lettura : Ebrei 6, 10 - 20

Fratelli, Dio non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.

Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: «Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza». Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia.

Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek.

3) Commento ⁵ su Ebrei 6, 10 - 20

- La prima lettura è piuttosto complicata, ma il pensiero fondamentale è semplice ed importantissimo: **conservare la speranza**: "*Ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento*".

La speranza dà giovinezza, dà dinamismo, mentre senza di essa si è vecchi anche a vent'anni e, quel che è ben peggio, può accadere ciò che san Paolo dice nella lettera ai Romani a proposito dei pagani, i quali, disperando, privi di qualsiasi scopo nella vita, si lasciavano andare a tutti i peccati.

Dio, dice la lettera agli Ebrei, per confermare la nostra speranza si è adattato ai modelli umani e ha giurato: ha giurato ad Abramo, ha giurato per noi... E ci ha dato un sommo sacerdote perfetto, Cristo. La sua glorificazione è anche nostra, perché egli ci rappresenta e perciò la nostra speranza è come "*un'ancora, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario*", cioè in cielo e ci dà la certezza di entrarvi dietro Gesù.

Ma oltre questi grandi motivi di speranza, Gesù nella sua vita storica ce ne ha dati molti altri, diciamo piccoli, ma significativi.

- **L'autore della lettera in questo brano vuole esortare i cristiani a crescere nella comprensione del mistero di Cristo.** Nonostante la loro pigrizia nell'ascolto, l'autore li spinge a nutrirsi di un cibo più sostanzioso. Tralascia di fermarsi sui «*primi elementi del cristianesimo*» che identifica nella «*rinuncia alle opere morte*». Ma c'è bisogno di una conoscenza più profonda, più perfetta. **L'autore si rivolge quindi ai cristiani e, con la severità del pastore, chiede come mai nonostante hanno gustato il dono di Dio e assaporato la sapienza della Parola, rischiano ora di rigettare tutto.** Gli sembra impossibile che possano tornare alla vita passata, quella

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

antecedente alla conversione al Vangelo; questo significherebbe rinnegare Cristo e crocifiggerlo un'altra volta. L'autore vuole esortarli invece a **non fermarsi nel cammino verso la perfezione** ed a **porsi quindi in ascolto continuo della Parola di Dio**. Il discepolo non può mai dispensarsi dall'ascolto del Vangelo e quindi dalla fatica del cambiamento del proprio cuore.

- L'autore si augura che tutti i credenti, anche i più pigri, siano come quella terra "imbevuta" d'una pioggia abbondante da frutti copiosi di santità. **Coloro, invece, che induriscono il loro cuore diventano una terra maledetta che produrrà solo «spine e rovi»**. Per costoro non resta che il fuoco distruttore di un tremendo giudizio. Ma l'autore - per rafforzare la speranza dei cristiani - accenna anche alle opere della fede e dell'amore che essi hanno compiuto: «*Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome*»; e ovviamente non mancherà di dare il suo aiuto. Il credente ha davanti ai suoi occhi Abramo, il quale credette alla promessa del Signore, fatta con un giuramento solenne, e ne divenne l'erede, anche se dopo una lunga e perseverante attesa. E Gesù è ancor più di Abramo: è entrato «*fino al di là del velo del santuario*» divenendo così per noi il sommo sacerdote «*secondo l'ordine di Melchisedek*».

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 2, 23 - 28

In quel tempo, di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe.

I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 2, 23 - 28

- **Nel vangelo di oggi vediamo la delicatezza di Gesù nel difendere i discepoli accusati di violare il sabato.**

In altre occasioni egli si preoccupa della loro stanchezza: "Venite in disparte, riposatevi un po'!"; li chiama amici; ha pietà delle folle che lo seguono; esalta il gesto della povera donna che mette di nascosto la sua offerta nel tesoro del tempio; piange sulla morte di Lazzaro... In mille modi ci ha dimostrato il suo amore, la sua delicata amicizia, la sua comprensione, prima della massima prova finale.

Nella difesa dei suoi discepoli contro le accuse dei farisei Gesù porta argomenti comuni e principi nuovi: "Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato!". L'affermazione deve certamente essere suonata inaspettata e sorprendente: il Maestro relativizza il valore del sabato! Nell'Antico Testamento si trattava di un valore assoluto, e Mosè per ordine di Dio comandò di mettere a morte i violatori; Gesù ora mette il valore della persona umana, i suoi diritti, al di sopra di questa norma che gli Israeliti considerano intangibile.

Il Vangelo è contro ogni rigidità cieca, contro ogni fanatismo; richiede il sacrificio di se stessi, ma sempre nella luce della misericordia di Dio. Paolo scriverà nella prima lettera ai Corinzi: "Se anche dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, nulla mi giova".

In questo senso si muove il lavoro per l'unità dei cristiani. Anche la Chiesa cattolica, come ogni gruppo religioso, avrebbe la tendenza ad assolutizzare, ma ne ha coscienza e si lascia docilmente condurre dallo Spirito di Gesù sulla sua strada di misericordia.

- **La legge esiste per il bene delle persone. Un giorno di sabato, i discepoli passano attraverso le piantagioni e si aprono cammini strappando spighe.** In Matteo 12,1 si dice che avevano fame. Invocando la Bibbia, i farisei criticano l'atteggiamento dei discepoli. Sarebbe una trasgressione della legge del Sabato (cf. Ex 20,8-11). Gesù risponde invocando la stessa Bibbia per indicare che gli argomenti degli altri non hanno ragione d'essere. Ricorda che Davide stesso

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

fece una cosa proibita, perché prese i pani sacri del tempio e li dette ai soldati che avevano fame (1 Sam 21,2-7). **E Gesù termina con due frasi importanti**

- a) Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato,**
b) il Figlio dell'Uomo è signore del sabato!

• **Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato.** Durante più di cinquecento anni, fin dal tempo della cattività in Babilonia fino all'epoca di Gesù, i giudei avevano osservato la legge del sabato. Questa osservanza secolare diventò per loro un forte segnale d'identità. Il sabato era rigorosamente osservato. **All'epoca dei Maccabei**, verso la metà del 2° secolo prima di Cristo, questa osservanza giunge ad un punto critico. Attaccati dai greci un giorno di sabato, i ribelli Maccabei preferirono lasciarsi uccidere piuttosto che trasgredire il sabato usando le armi per difendere la propria vita. Per questo, morirono mille persone (1Mac 2,32-38). Riflettendo sul massacro i capi Maccabei conclusero che dovevano resistere e difendere la propria vita, anche in un giorno di sabato (1Mac 2,39-41). Gesù ebbe lo stesso atteggiamento: relativizzare la legge del sabato a favore della vita, poiché la legge esiste per il bene della vita umana, e non viceversa!

• **Il Figlio dell'Uomo è signore anche del sabato!** La nuova esperienza di Dio come Padre/Madre fa sì che Gesù, il Figlio dell'Uomo, dava a Gesù una chiave per scoprire l'intenzione di Dio che sta all'origine delle leggi dell'Antico Testamento. Per questo, il Figlio dell'Uomo è signore anche del Sabato. **Vivendo con la gente della Galilea per trent'anni e sentendo sulla propria pelle l'oppressione e l'esclusione a cui erano condannati tanti fratelli e sorelle in nome della Legge di Dio, Gesù percepisce che non poteva essere questo il significato di quelle leggi. Se Dio è Padre, allora accoglie tutti come figli e figlie. Se Dio è Padre, allora noi dobbiamo essere fratelli e sorelle degli altri.** E' ciò che Gesù ha vissuto e predicato, dal principio alla fine. La Legge del Sabato deve stare al servizio della vita e della fraternità. Fu proprio per la sua fedeltà a questo messaggio che Gesù fu condannato a morte. Lui scomodò il sistema, e il sistema si difese, usando la forza contro Gesù, perché lui voleva che la Legge stesse al servizio della vita, e non viceversa.

• **Gesù e la Bibbia. I farisei criticavano Gesù in nome della Bibbia. Gesù risponde e critica i farisei usando la Bibbia.** Lui conosceva la Bibbia a memoria. In quel tempo, non c'erano Bibbie stampate come le abbiamo oggi. In ogni comunità c'era solo una Bibbia, scritta a mano che rimaneva nella sinagoga. Se Gesù conosceva così bene la Bibbia, vuol dire che durante i 30 anni della sua vita a Nazaret, aveva partecipato intensamente alla vita di comunità, dove ogni sabato si leggono le Scritture. Ci manca molto ancora per **avere la stessa familiarità con la Bibbia e la stessa partecipazione nella comunità!**

6) Per un confronto personale

- Il sabato è per l'essere umano, e non viceversa. Quali sono i punti nella mia vita che devo cambiare?
- Pur senza avere la Bibbia in casa, Gesù la conosceva a memoria? Ed io?

7) Preghiera finale : Salmo 110

Il Signore si ricorda sempre della sua alleanza.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, tra gli uomini retti riuniti in assemblea.
 Grandi sono le opere del Signore: le ricerchino coloro che le amano.*

*Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie: misericordioso e pietoso è il Signore.
 Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza.*

*Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre.
 Santo e terribile è il suo nome.
 La lode del Signore rimane per sempre.*

Mercoledì della Seconda Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Ebrei 7,1-3.15-17****Marco 3, 1 - 6****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace.

2) Lettura : Ebrei 7,1-3.15-17

Fratelli, Melchisedek, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall'aver sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa.

Anzitutto il suo nome significa "re di giustizia"; poi è anche re di Salem, cioè "re di pace". Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.

[Ora,] sorge, a somiglianza di Melchisedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: «Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek».

3) Commento⁷ su Ebrei 7,1-3.15-17

● **La prima lettura ci presenta la figura misteriosa di Melchisedek**, e possiamo chiederci se Gesù, che è sacerdote, è tale a somiglianza di Melchisedek o se è Melchisedek fatto su modello di Gesù. In realtà nel testo ci sono tutte e due le prospettive: si dice che un altro sacerdote, cioè Cristo, è sorto a somiglianza di Melchisedek e il salmo citato dice testualmente: "*Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek*", però, commentando questo testo, l'autore scrive che Melchisedek è stato fatto a somiglianza del Figlio di Dio.

Leggendo la Bibbia si riconosce una prefigurazione di Cristo risorto in Melchisedek, che si presenta senza padre, senza madre. A meglio dire: la Scrittura non parla di loro e questo è molto strano per un sacerdote, perché ***nell'Antico Testamento per essere sacerdote era necessario appartenere a una famiglia sacerdotale e quindi era importante che si parlasse dei genitori.*** Ma di Melchisedek non si dice niente: non si nominano né il padre né la madre, non si dà nessuna genealogia, non si dice quando è nato né quando è morto.

In questa misteriosa figura l'autore vede con ammirazione una immagine di Cristo risorto, che non ha né padre né madre terrestre: la novità di vita della risurrezione non ha un'origine terrestre.

Gesù risorto è Figlio di Dio anche nella sua natura umana e rimane così sacerdote in eterno.

Vediamo in questa descrizione l'atteggiamento dei primi cristiani alla lettura dell'Antico Testamento. Con gioia, con stupore anche talvolta, vedevano delinearsi in esso la figura di Cristo, ed era per loro causa di grande esultanza accorgersi che Dio aveva preparato la rivelazione di Cristo già da molto tempo. "*il Nuovo è nascosto nell'Antico*" dirà sant'Agostino, e Cristo venendo illumina tutto l'Antico Testamento. Le cose che sembravano misteriose e quasi inspiegabili diventano chiare perché si rivelano come una profezia di Cristo.

Anche noi siamo chiamati a leggere l'Antico Testamento in questa luce cristiana e a trovarvi una sorgente di grande consolazione spirituale, perché la nostra fede si approfondisce e ci rendiamo conto con gioia che Dio da sempre ha disposto tutte le cose e tutti gli avvenimenti per la glorificazione di Gesù suo Figlio.

● Partendo dal testo della Genesi l'autore deduce che Melchisedek, a motivo della sua dignità sacerdotale, è superiore ad Abramo tanto che quest'ultimo dovette pagare le decime al sacerdote. ***Melchisedek quindi visto come un'anticipazione di Gesù, sulla cui linea si pone il suo sacerdozio.*** L'autore vuol sottolineare che il sacerdozio di Gesù è il sacerdozio «perfetto», quello

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

di cui avevamo bisogno. Cristo è “santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cicli”; né la legge mosaica né la discendenza levitica avevano il potere di condurre gli uomini a tale «perfezione». Per questo, oggi, non abbiamo più bisogno di moltiplicare sacerdoti e mediatori per arrivare sino a Dio: **il nuovo “sacerdote”, Gesù Cristo, ci introduce davanti a Dio direttamente.** L'antico patto è stato sostituito da uno nuovo e “migliore”, quello stabilito con Gesù. E non c'è bisogno neppure di moltiplicare i sacrifici, come avveniva con il sacerdozio levitico. Gesù ha offerto il suo sacrificio una volta per tutte: «Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso». È un sacerdozio sostanziale, non rituale, perché Gesù lo è diventato attraverso il sacrificio personale: ha offerto se stesso come vittima ed è stato portato sino al cielo, divenendo nello stesso tempo altare, **vittima e sacerdote**, come canta la liturgia della Chiesa. Noi cristiani, unendoci al “sacrificio” Cristo, ossia divenendo anche noi altari, vittime e sacerdoti, entriamo direttamente in relazione con Dio. È il popolo santo e sacerdotale di cui parla il Nuovo Testamento che offre a Dio un culto spirituale a lui gradito.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 3, 1 - 6

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo.

Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Marco 3, 1 - 6

● **Nel vangelo di oggi meditiamo l'ultimo dei cinque conflitti che Marco presenta all'inizio del suo vangelo** (Mc 2,1 a 3,6). I quattro conflitti precedenti sono stati provocati dagli avversari di Gesù. **Quest'ultimo è provocato da Gesù stesso e rivela la gravità del conflitto tra lui e le autorità religiose del suo tempo.** E' un conflitto di vita e morte. E' importante notare la categoria di avversari che spunta in questo conflitto. Si tratta di farisei e di erodiani, ossia delle autorità religiose e civili. Quando Marco scrive il suo vangelo negli anni 70, molti avevano ancora vivo il ricordo della terribile persecuzione degli anni 60, perpetrata da Nerone contro le comunità cristiane. Nell'udire che Gesù stesso era stato minacciato di morte e come si comportava in mezzo a questi conflitti pericolosi, i cristiani incontravano una fonte di coraggio e di orientamento per non scoraggiarsi lungo il cammino.

● **Gesù nella sinagoga in giorno di sabato.** Gesù entra nella sinagoga. Aveva l'abitudine di partecipare alle celebrazioni della gente. **C'era lì un uomo dalla mano inaridita.** Un disabile fisico non poteva partecipare pienamente, poiché era considerato impuro. Anche se presente nella comunità, era emarginato. Doveva rimanere lontano.

● **La preoccupazione degli avversari di Gesù. Gli avversari osservano per vedere se Gesù guarisce in giorno di sabato. Vogliono accusarlo.** Il secondo comandamento della Legge di Dio ordinava di “santificare il sabato”. Era proibito lavorare in quel giorno (Es 20,8-11). I farisei dicevano che curare un malato era lo stesso che lavorare. Per questo insegnavano: “É proibito curare in giorno di sabato!” Mettevano la legge al di sopra del benessere delle persone. **Gesù era una presenza scomoda, perché lui metteva il benessere delle persone al di sopra delle norme e delle leggi.** La preoccupazione dei farisei e degli erodiani non era zelo per la legge, bensì volontà di accusare e di eliminare Gesù.

● **Alzati e mettiti in mezzo!** Gesù chiede due cose al disabile fisico: Alzati e mettiti in mezzo! La parola “alzati” é quella che anche le comunità di Marco usavano per dire “risuscitare”. Il disabile deve “risuscitare”, alzarsi, vivere in mezzo ed occupare il suo posto nel centro della comunità! Gli

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

emarginati, gli esclusi, devono vivere in mezzo! Non possono essere esclusi. Devono stare insieme a tutti gli altri! **Gesù chiama l'escluso a mettersi in mezzo.**

• **La domanda di Gesù lascia gli altri senza risposta.** Gesù chiede: In giorno di sabato è permesso fare il bene o fare il male? Salvare una vita o toglierla? Avrebbe potuto chiedere: "In giorno di sabato è permesso curare: sì o no?!" E così tutti avrebbero risposto: "Non è permesso!" Ma Gesù cambiò la domanda. Per lui, in quel caso concreto, "curare" era lo stesso che "fare il bene" o "salvare una vita", e "non toglierla!" Con la sua domanda Gesù mette il dito sulla piaga. Denuncia la proibizione di curare in giorno di sabato considerandolo un sistema di morte. Domanda saggia! Gli avversari rimasero senza risposta.

• **Gesù rimane indignato dinanzi alla chiusura mentale degli avversari.** Gesù reagisce con indignazione e tristezza dinanzi all'atteggiamento dei farisei e degli erodiani. **Ordina all'uomo di stendere la mano, e la guarisce.** Curando il disabile, Gesù mostra che lui non è d'accordo con il sistema che mette la legge al di sopra della vita. In risposta all'azione di Gesù, **i farisei e gli erodiani decidono di ucciderlo.** Con questa decisione loro confermano che sono, di fatto, difensori di un sistema di morte! Non hanno paura di uccidere per difendere il sistema contro Gesù che li attacca e critica in nome della vita.

6) Per un confronto personale

- Il disabile è stato chiamato a mettersi nel centro della comunità. Nella nostra comunità, i poveri e gli esclusi hanno un luogo privilegiato?
- Ti sei già confrontato qualche volta con persone che come gli erodiani ed i farisei, mettono la legge al di sopra del benessere delle persone? Cosa hai sentito in quel momento? Hai dato ragione a loro o li hai criticati?

7) Preghiera finale : Salmo 109

Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Oracolo del Signore al mio signore:

*«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».*

*Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!*

*A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente:
«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».*

Giovedì della Seconda Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Francesco di Sales****Lectio : Ebrei 7,25 - 8,6****Marco 3, 7 - 12****1) Orazione iniziale**

O Dio, tu hai voluto che il **santo vescovo Francesco di Sales** si facesse tutto a tutti nella carità apostolica: concedi anche a noi di testimoniare sempre, nel servizio dei fratelli, la dolcezza del tuo amore.

San Francesco di Sales ha reso amabile la Chiesa in un tempo di lotte; è un esempio di dolcezza e ha saputo mostrare che il giogo del Signore è facile da portare e il suo carico leggero, attirando così molte anime.

E un vero riposo per l'anima contemplare questo santo, leggere i suoi scritti, tale è la carità, la pazienza, l'ottimismo profondo che da essi si sprigiona. Qual è la sorgente di questa dolcezza? Essa viene da una grandissima speranza in Dio. Nella vita di san Francesco di Sales si racconta che nella sua giovinezza visse un periodo di prove terribili in cui si sentiva respinto da Dio e perdeva la speranza di salvarsi. Pregò, fu definitivamente liberato e da allora fu purificato dall'orgoglio e preparato a quella dolcezza che lo contraddistinse. Non faceva conto su di sé: aveva sentito con chiarezza quanto fosse capace di perdersi, come da solo non potesse giungere alla perfezione, all'amore, alla salvezza e questa consapevolezza lo rendeva dolce e accogliente verso tutti. Ma più ancora dell'umiltà quella prova gli insegnò la bontà del Signore, che ci ama, che effonde il suo amore nel nostro cuore.

San Francesco esultava di gioia al pensiero che tutta la legge si riassume nel comandamento dell'amore e che nell'amare non dobbiamo temere nessun eccesso. Scrisse un lungo Trattato dell'amore di Dio e anche un libro più semplice, ma delizioso: Introduzione alla vita devota. Quest'ultimo lo compose capitolo per capitolo scrivendo lettere ad una giovane donna attirata da Dio. Parlandone a santa Giovanna de Chantal che già conosceva diceva di aver scoperto un'anima che era "tutta d'oro" e che egli cercava di guidare nella vita spirituale.

Non riuscì però ad estendere il suo apostolato come avrebbe voluto. Non poté mai risiedere a Ginevra sua città episcopale, diventata roccaforte dei calvinisti che gliene proibirono l'accesso sotto pena di morte. Tentò una volta a rischio della vita ma inutilmente. Avrebbe potuto provare dispetto e amarezza di fronte a questo ostacolo insormontabile, ma la sua fiducia e il suo amore lo mantennero nella profonda pace di chi compie l'opera di Dio secondo le proprie possibilità. Anche questo è un trionfo della pazienza e della mitezza: non irrigidirsi, non amareggiarsi davanti a difficoltà che non si riesce a vincere ma continuare a vedere dovunque la grazia del Signore e a rendere amabili le sue vie.

Domandiamo al Signore che ci faccia assomigliare a questo santo nella sua pazienza, dolcezza, semplicità, fiducia, che lo resero così simile a Gesù mite e umile di cuore.

2) Lettura : Ebrei 7,25 - 8,6

Fratelli, Cristo può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.

Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.

Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte». Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse.

3) Commento⁹ su Ebrei 7,25 - 8,6

• **L'autore, continuando la sua riflessione sulla centralità del nuovo «sommo sacerdote» per la Chiesa, afferma che Gesù svolge questo suo compito non sulla terra, ma nel cielo:** «Noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito».

Siamo in una nuova dimensione cultuale: **Gesù non è sacerdote alla maniera dei leviti che officiavano nel tempio per offrire a Dio le cose della terra.**

Anzi - continua la lettera - Gesù non avrebbe neppure potuto esser sacerdote sulla terra, perché nel tempio le oblazioni e i sacrifici sono prescritti dalla Legge, mentre **Gesù ha offerto se stesso e una volta per tutte inaugurando un nuovo culto secondo le leggi del cielo.**

Già nel libro della Sapienza si fa notare che il tempio di Gerusalemme è una «immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio» (Sap 9,8). Alcuni rabbini pensavano addirittura che il santuario celeste stesse proprio di fronte a quello terreno, e che tra il servizio degli angeli in cielo e quello dei sacerdoti sulla terra ci fosse una stretta corrispondenza. C'è, in effetti, un legame tra il culto della terra e quello del cielo.

• La Lettera afferma che Gesù è sommo sacerdote del tabernacolo vero, che accoglie sia la terra che il cielo, mentre i sacerdoti del tempio prestano il loro servizio in un santuario che è solo la figura del primo. E se il tabernacolo di Mosè era semplice opera umana, **Dio ha eretto in Cristo il tabernacolo vero, il tempio santo e definitivo: la comunità dei credenti.** Per questo l'alleanza tra Dio e gli uomini, mediata da Gesù sommo sacerdote, è superiore alla precedente. Le «promesse» del nuovo patto sono straordinarie perché portano il cielo sulla terra, istaurano un nuovo tempo e creano un popolo nuovo che testimonia la salvezza di Dio. Già il profeta Geremia aveva parlato di quattro promesse future: «E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo». **Nel nuovo tempio inaugurato da Cristo la Legge non è più scritta sulle pietre, come avvenne nel Sinai, ma nel cuore dei discepoli** attraverso lo Spirito effuso nei loro cuori, ed essi vivranno una comunione profonda con Dio e con i fratelli e diverranno il nuovo popolo che testimonia l'amore e il perdono per tutti.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 3, 7 - 12

In quel tempo, Gesù, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui.

Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

5) Riflessione¹⁰ sul Vangelo di Marco 3, 7 - 12

• La conclusione a cui si giunge alla fine di questi cinque conflitti (Mc 2,1 a 3,6), è che **la Buona Novella così come era annunciata da Gesù diceva esattamente il contrario dell'insegnamento delle autorità religiose dell'epoca.** Per questo, alla fine dell'ultimo conflitto,

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

si prevede che Gesù non avrà una vita facile e sarà messo a morte. **La morte spunta all'orizzonte.** Decidono di farlo morire (Mc 3,6). Senza una conversione sincera non è possibile per le persone giungere ad una comprensione corretta della Buona Novella.

• **Un riassunto dell'azione evangelizzatrice di Gesù.** I versetti del vangelo di oggi (Mc 3,7-12) sono un riassunto dell'attività di Gesù ed accentuano un contrasto enorme. Poco prima, in Mc 2,1 a 3,6, si è parlato solo di conflitti, incluso il conflitto di vita e morte tra Gesù e le autorità civili e religiose della Galilea (Mc 3,1-6). E qui nel riassunto, appare il contrario: un movimento popolare immenso, più grande del movimento di Giovanni Battista, poiché la gente viene non solo dalla Galilea, ma anche dalla Giudea, da Gerusalemme, dall'Idumea, dalla Transgiordania, e perfino dalla regione pagana di Tiro e Sidone per incontrarsi con Gesù! (Mc 3,7-12). **Tutti vogliono vedere Gesù e toccarlo. È tanta la gente, che Gesù stesso rimane preoccupato.** Corre il pericolo di essere schiacciato dalla moltitudine. Per questo chiede ai discepoli di mettere una barca a disposizione in modo che la gente non lo schiacciasse. E **dalla barca parlava alla moltitudine.** Erano soprattutto gli esclusi e gli emarginati che venivano da lui con i loro mali: i malati e gli indemoniati. Costoro, che non erano accolti nella convivenza sociale della società del tempo, sono accolti da Gesù. Ecco il contrasto: **da un lato i capi religiosi e civili decidono di mettere a morte Gesù** (Mc 3,6); **dall'altro, un movimento popolare immenso che cerca in Gesù la salvezza.** Chi vincerà?

• **Gli spiriti impuri e Gesù.** L'insistenza di Marco a proposito dell'espulsione dei demoni è molto grande. Il primo miracolo di Gesù è l'espulsione di un demonio (Mc 1,25). **Il primo impatto causato da Gesù è dovuto all'espulsione di demoni** (Mc 1,27). Una delle cause principali dello scontro di Gesù con gli scribi è l'espulsione dei demoni (Mc 3,22). Il primo potere che gli apostoli riceveranno quando sono mandati in missione è il potere di scacciare i demoni (Mc 16,17). Cosa significa nel Vangelo di Marco scacciare i demoni?

• **Al tempo di Marco, stava aumentando la paura dei demoni.** Alcune religioni, invece di liberare la gente, alimentavano la paura e l'angoscia. Uno degli obiettivi della Buona Novella di Gesù è proprio quello di aiutare la gente a liberarsi da questa paura. La venuta del Regno significava la venuta di un potere più forte. Gesù è "l'uomo più forte" giunto per conquistare Satana, il potere del male, e rubargli l'umanità prigioniera della paura (Mc 3,27). Per questo **Marco insiste molto sulla vittoria di Gesù sul potere del male, sul demonio, su Satana, sul peccato e sulla morte.** Dall'inizio alla fine, con parole quasi uguali, ripete lo stesso messaggio: "E Gesù scacciava i demoni!" (Mc 1,26.27.34.39; 3,11-12.15.22.30; 5,1-20; 6,7.13; 7,25-29; 9,25-27.38; 16,9.17). Sembra quasi un ritornello! Oggi, invece di usare sempre le stesse parole preferiamo usare parole diverse. Diremmo: "Il potere del male, Satana, che mette tanta paura alla gente, Gesù lo vinse, lo dominò, lo conquistò, lo rovesciò dal trono, lo scacciò, lo eliminò, lo annichilì, lo abbatté, lo distrusse e lo uccise!" Ciò che Marco vuole dirci è questo: "Ai cristiani è proibito avere paura di Satana!" Dopo che Gesù risuscitò, è una mania ed è mancanza di fede chiamare in causa, ogni momento, Satana come se avesse ancora qualche potere su di noi. Insistere nel pericolo dei demoni affinché la gente ritorni in chiesa, vuol dire ignorare la Buona Novella del Regno. E' mancanza di fede nella risurrezione di Gesù!

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Come vivi la tua fede nella risurrezione di Gesù? Contribuisce in qualche modo a farti vincere la paura?
- Scacciare i demoni. Come fai per neutralizzare questo potere nella tua vita?

7) Preghiera : Salmo 39**Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.**

*Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».*

*«Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.*

*Esultino e gioiscano in te
quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Il Signore è grande!»
quelli che amano la tua salvezza.*

Venerdì della Seconda Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Conversione di San Paolo Apostolo****Lectio : Atti degli Apostoli 22, 3 - 13****Marco 16, 15 - 18****1) Preghiera**

O Dio, che hai illuminato tutte le genti con la parola dell'apostolo Paolo, concedi anche a noi, che oggi ricordiamo la sua conversione, di essere testimoni della tua verità e di camminare sempre nella via del Vangelo.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 22, 3 - 13

In quei giorni, Paolo disse al popolo:

«Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamalièle nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.

Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?". Io risposi: "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti". Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?". E il Signore mi disse: "Alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia". E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!". E in quell'istante lo vidi. Egli soggiunse: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Alzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome"».

3) Riflessione ¹¹ su Atti degli Apostoli 22, 3 - 13

• **Oggi vediamo la potenza di Dio in san Paolo, divenuto da persecutore ad Apostolo che ha accolto la fede in Cristo e l'ha diffusa, con una fecondità apostolica straordinaria, che non è ancora cessata.**

San Paolo si preoccupava al massimo dell'unità del popolo di Dio. Fu proprio questo il motivo che lo spingeva a perseguire i cristiani: egli non tollerava neppure il pensiero che degli uomini del suo popolo si staccassero dalla tradizione antica, lui che era stato educato, come egli stesso dice, alla esatta osservanza della Legge dei Padri ed era pieno di zelo per Dio. Ai Giudei che lo ascoltano dopo il suo arresto egli paragona appunto il suo zelo al loro: "... pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi".

E dunque possibile essere pieni di zelo per Dio, ma in modo sbagliato. San Paolo stesso lo dice nella lettera ai Romani: "Essi hanno molto zelo, ma non è uno zelo secondo Dio", è uno zelo per Dio, ma concepito secondo gli uomini (cfr. Rm 10,2).

Ora, mentre Paolo, pieno di zelo per Dio, usava tutti i mezzi e in particolare quelli violenti per mantenere l'unità del popolo di Dio, Dio lo ha completamente "convertito", rivolgendogli quelle parole che rivelano chiaramente quale sia la vera unità. "Chi sei, o Signore? Mi disse: Io

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti". Nelle tre narrazioni della conversione di Paolo molti dettagli cambiano: alcuni vengono aggiunti, altri scompaiono, ma queste parole si trovano sempre, perché sono veramente centrali. **Paolo evidentemente non aveva coscienza di perseguitare Gesù**, caricando di catene i cristiani, ma il Signore in questo momento gli rivela l'unità profonda esistente fra lui e i suoi discepoli: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti". Forse proprio allora **Paolo ebbe la prima rivelazione del corpo di Cristo**, del quale ha parlato poi nelle sue lettere. Tutti siamo membra di Cristo per la fede in lui: in questo consiste la nostra unità.

Gesù stesso fonda la sua Chiesa visibile. "Che devo fare, Signore" chiede Paolo, e il Signore non gli risponde direttamente: "Prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia". Lo manda dunque alla Chiesa, non vuole per il suo Apostolo una conversione individualistica, senza alcun rapporto con gli altri discepoli. Egli deve inserirsi nella Chiesa, Corpo di Cristo, al quale deve aderire per vivere nella vera fede.

Dopo la sua conversione Paolo ha conservato in cuore il desiderio di essere unito al popolo di Israele. Lo scrive nella lettera ai Romani con parole che non si possono leggere senza profonda commozione: "Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli".

Ogni cristiano dovrebbe avere questa tristezza continua, che non impedisce di essere gioiosi in Cristo, perché è una tristezza secondo Dio, che ci unisce al cuore di Cristo. E la sofferenza per il popolo di Israele che non riconosce Cristo, per i cristiani che sono divisi e non giungono all'unità che il Signore vuole.

• **La conversione di Saulo di Tarso è un evento che ha segnato in maniera unica la storia cristiana.** Saulo, con in mano le lettere del Sommo Sacerdote, stava procedendo contro i cristiani di Damasco con il massimo rigore. **Mentre si sta avvicinando alla città, d'improvviso lo avvolge un fascio di luce; accecato, cade a terra e sente una voce che lo chiama per nome** due volte: «Saulo, Saulo». Non vede nulla, sente solo una voce che lo chiama. **Essere chiamati per nome: in certi momenti è un'esperienza decisiva e indimenticabile.** Saulo, frastornato, chiede: «Chi sei, o Signore?». La risposta: «Io sono Gesù, che tu perseguiti». **Non sappiamo quale sia stato il primo pensiero di Paolo;** certo poté pensare che non si perseguita un morto; evidentemente Gesù era vivo. Si rialza ma non vede nulla; preso per mano dai compagni, attoniti per quel che è accaduto, va a Damasco come la voce di Gesù gli aveva ordinato. Cosa era accaduto a Paolo? Non si trattò, come in genere si pensa, di una "conversione" da una religione a un'altra: il gruppo dei cristiani era ancora tutto interno all'ebraismo e non si pensava affatto a un'altra religione. **Per Paolo fu un evento ben più profondo che lo cambiò radicalmente; fu una vera e propria rinascita.** Per questo, la caduta a terra di Paolo è uno di quei fatti emblematici che interrogano la storia di ogni uomo; quasi a dire che, **se non cadiamo, se non "tocchiamo terra", difficilmente comprenderemo cosa significa vivere. Ciascuno purtroppo è abituato a stare saldo su se stesso, a insistere sul proprio io. Non solo non cadiamo a terra, ma neppure guardiamo verso terra, ossia verso il dolore degli altri.** In verità, ognuno di noi è un pover'uomo, una povera donna. Solo quando riconosciamo la nostra povertà possiamo riprendere la via della saggezza. **L'orgoglio infatti porta alla rovina, allo scontro, alla violenza; l'umiltà invece rigenera, rende più comprensivi, più solidali, più umani.** La caduta di Paolo è un segno per tutti, per chi crede e per chi non crede, perché rende comunque più umani. E quindi disponibili alla salvezza. **Paolo, caduto dal proprio io, accolse il Vangelo e divenne un uomo universale.** La sua predicazione superò non solo i confini etnici ebraici, ma qualunque confine. Le parole di Gesù risorto agli Undici: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» divennero per Paolo la sostanza della sua missione. «Guai a me se non annuncio il Vangelo», scrive ai Corinzi. **E Paolo si incamminò sino ai confini della terra.** Paolo chiede ancora oggi a ciascuno di noi di ricomprendere il primato del Vangelo nella vita delle comunità cristiane.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 16, 15 - 18

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 16, 15 - 18

● Oggi il Vangelo parla dei segnali che accompagnano l'annuncio della Buona Novella. **Gesù appare agli undici discepoli e li riprende perché non hanno creduto alle persone che avevano detto di averlo visto risorto.** Di nuovo, **Marco si riferisce alla resistenza dei discepoli che credono alla testimonianza di coloro, uomini e donne, che hanno fatto l'esperienza della risurrezione di Gesù.** Perché sarà? Probabilmente, per insegnare due cose. In primo luogo, che la fede in Gesù passa per la fede nelle persone che ne danno testimonianza. Secondo, che nessuno deve scoraggiarsi, quando l'incredulità nasce nel cuore. Perfino gli undici discepoli ebbero dubbi!

● **Poi Gesù dà loro la missione di annunciare la Buona Novella a tutte le creature.** L'esigenza che indica è la seguente: credere ed essere battezzati. **A coloro che ebbero il coraggio di credere alla Buona Novella e che sono battezzati, lui promette i segni seguenti: scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti ed il veleno non farà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno.**

● Questo avviene fino ad oggi:

- **scacciare i demoni:** è combattere la forza del male che distrugge la vita. La vita di molte persone è migliorata perché sono entrate in una comunità e hanno incominciato a vivere la Buona Novella della presenza di Dio nella loro vita.

- **parlare lingue nuove:** è cominciare a comunicare con gli altri in una forma nuova. A volte, troviamo una persona che non abbiamo mai visto prima, ma sembra che l'abbiamo conosciuta da molto tempo. Ciò avviene perché parliamo la stessa lingua, la lingua dell'amore.

- **vincere il veleno:** ci sono molte cose che avvelenano la convivenza. Molte pettegolezzi che distruggono la relazione tra le persone. Chi vive in presenza di Dio ci passa sopra e riesce a non essere molestato da questo terribile veleno.

- **guarisce i malati:** ovunque spunta una coscienza più chiara e più viva della presenza di Dio, appare anche un'attenzione speciale verso le persone oppresse ed emarginate, soprattutto le persone malate. Ciò che più aiuta alla guarigione, è che la persona si senta accolta ed amata.

- **Mediante la comunità Gesù continua la sua missione.** Lo stesso Gesù che visse in Palestina, dove accoglieva i poveri del suo tempo, rivelando così l'amore del Padre, questo stesso **Gesù continua vivo in mezzo a noi, nelle nostre comunità. Ed attraverso di noi continua la sua missione di rivelare la Buona Novella dell'Amore di Dio ai poveri.** Fino ad oggi, avviene la risurrezione, che ci spinge a cantare: "*Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*" (cf. Rom 8,38-39). Nessun potere di questo mondo è capace di neutralizzare la forza che viene dalla fede nella risurrezione (Rm 8,35-39). Una comunità che volesse essere testimone della Risurrezione deve essere segno di vita, deve lottare contro le forze della morte, in modo che il mondo sia un luogo favorevole alla vita, e deve credere che un altro mondo è possibile.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

6) Per un confronto personale

- Scacciare i demoni, parlare lingue nuove, non farsi recare danno dal veleno dei serpenti, imporre le mani ai malati: tu hai compiuto alcuni di questi segni?
- Attraverso di noi e attraverso la nostra comunità Gesù continua la sua missione? Nella nostra comunità, riesce a compiere questa missione? Come, in che modo?

7) Preghiera finale : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Sabato della Seconda Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Santi Timoteo e Tito****Lectio : 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 8****Luca 10, 1 - 9****1) Preghiera**

O Dio, nostro Padre, che hai formato alla scuola degli Apostoli **i santi vescovi Timoteo e Tito**, concedi anche a noi per loro intercessione di vivere in questo mondo con giustizia e con amore di figli, per giungere alla gloria del tuo regno.

Timoteo, di padre pagano e di madre ebreo-cristiana, Eunice, fu discepolo e collaboratore di san Paolo e da lui preposto alla comunità ecclesiale di Efeso.

Tito, anch'egli compagno di san Paolo nell'attività missionaria, fu posto alla guida della Chiesa di Creta.

I due discepoli sono destinatari di tre lettere «pastorali» dell'apostolo, che fanno intravedere i primi lineamenti dei ministeri nella Chiesa.

2) Lettura : 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 8

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.

Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

3) Riflessione ¹³ su 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 8

• **Il giorno dopo la conversione di san Paolo, la Chiesa ricorda due suoi più stretti collaboratori, Timoteo e Tito.** Il primo fu battezzato dallo stesso Paolo e ricevette da lui l'imposizione delle mani come lo stesso apostolo ricorda nella lettera di cui abbiamo ascoltato l'inizio. **Paolo ricorda a Timoteo e all'intera comunità a cui destina la lettera, che è da Gesù stesso che ha ricevuto la missione di annunziare la "vita promessa" da Dio a tutti gli uomini.** Paolo, alla vigilia della morte (4,6-8), scrive a questo «diletto figlio» con appassionati sentimenti. Nella Lettera ai Filippesi, l'apostolo, a tale proposito, scrive: «*Non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda... Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre*» (Fil 2,20-22). **Mentre sta nel carcere, Paolo continua a servire Dio con pura coscienza e nella preghiera ricorda a Dio le sue comunità e i suoi collaboratori: le catene non bloccano la sua comunione con i fratelli e le sorelle.** E scrive che desidera rivederlo: l'incontro gli riempirebbe l'animo di gioia e di conforto: «*Cerca di venire presto da me*» (4,9).

• **Ma la consolazione che l'apostolo sente sin da ora è la fedeltà di Timoteo al Vangelo;** una fedeltà che affonda le radici anche nella sua famiglia molto religiosa a partire dalla nonna Loide e dalla madre Eunice. **Il ministero affidato a Timoteo non è facile, anche per la sua giovane età. Paolo però gli ricorda «il dono di Dio» che gli è stato dato** con l'imposizione delle sue

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

mani (cfr. 1Tm 4,14). E gli chiede di ravvivarlo con la preghiera, la fedeltà e la dedizione, in modo che si accenda di luce sempre più chiara e diventi sempre più sorgente di forza per lui.

L'altro discepolo che oggi la Chiesa ricorda, Tito, è greco di Antiochia, e quindi un frutto prezioso della predicazione di Paolo ai gentili. Per questo Paolo e Barnaba lo portano con loro per presentarlo alla comunità di Gerusalemme (At 15). Paolo con fierezza lo chiama: «*Mio vero figlio nella medesima fede*». E gli affida prima la guida della comunità di Corinto e poi quella di Creta ove ancora oggi si venera la sua memoria.

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9**

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio»».

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9**

● **Nel tempo di Gesù c'erano diversi movimenti che, come Gesù, cercavano un nuovo modo di vivere.** Per esempio, Giovanni Battista, i farisei ed altri. Molti di loro formavano comunità di discepoli (Gv 1,35; Lc 11,1; At 19,3) ed avevano i loro missionari (Mt 23,15). Ma c'era una grande differenza! I farisei, per esempio, quando andavano in missione, andavano già prevenuti. Pensavano che non potevano mangiare ciò che la gente offriva loro, perché il cibo non era sempre ritualmente "puro". Per questo, portavano borsa e denaro per potersi occupare del proprio cibo. Così invece di aiutare a superare le divisioni, queste osservanze della Legge della purezza indebolivano ancor più il vissuto dei valori comunitari.

● **La proposta di Gesù è diversa.** Lui cerca di riscattare i valori comunitari che erano soffocati, e cerca di rinnovare e di riorganizzare le comunità in modo che fossero di nuovo un'espressione dell'Alleanza, un segno del Regno di Dio. E' ciò che ci viene detto dal vangelo di oggi che descrive l'invio dei 72 discepoli:

● Luca 10,1: **La Missione.** Gesù manda i discepoli nei luoghi dove anche lui deve andare. Il discepolo è il portavoce di Gesù. Non è padrone della Buona Novella. Gesù manda i discepoli due a due. Ciò favorisce l'aiuto reciproco, poiché la missione non è individuale, bensì comunitaria. Due persone rappresentano meglio la comunità, meglio che una sola.

● Luca 10,2-3: **La Corresponsabilità.** Il primo compito è quello di pregare affinché Dio mandi operai. Qualunque discepolo e discepola deve sentirsi responsabile della missione. Per questo deve pregare il Padre di mandare operai per continuare la missione. Gesù manda i suoi discepoli come agnelli in mezzo ai lupi. La missione è un compito difficile e pericoloso. Poiché il sistema in cui vivevano ed in cui vivono era e continua ad essere contrario alla riorganizzazione della gente in comunità vive. La Missione per cui Gesù manda i 72 discepoli cerca di riscattare quattro valori comunitari:

● Luca 10,4-6: **L'ospitalità.** Al contrario degli altri missionari, i discepoli e le discepole di Gesù non possono portare nulla, né borsa, né sandali. Solo possono e devono portare la pace. Ciò significa che devono aver fiducia nell'ospitalità della gente. Poiché il discepolo che va senza nulla, portando solo la pace, mostra che ha fiducia nella gente. Pensa che sarà ricevuto, e la gente si sente

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

rispettata e confermata. Per mezzo di questa pratica il discepolo critica le leggi dell'esclusione e riscatta l'antico valore dell'ospitalità. Non salutare nessuno lungo la strada significa, probabilmente, che non si deve perder tempo in cose che non appartengono alla missione.

- Luca 10,7: **La Condivisione**. I discepoli non devono andare di casa in casa, ma rimanere nella stessa casa. Cioè, devono convivere in modo stabile, partecipare alla vita ed al lavoro della gente del luogo e vivere di ciò che ricevono in cambio, perché l'operaio è degno della sua mercede. Ciò significa che devono aver fiducia nella condivisione. Così, per mezzo di questa nuova pratica, riscattano una vecchia tradizione della gente, criticano la cultura di accumulazione che distingueva la politica dell'Impero Romano ed annunciava un nuovo modello di convivenza.

- Luca 10,8: **La Comunione attorno al tavolo**. I discepoli devono mangiare ciò che la gente offre loro. Non possono vivere separati, mangiando il proprio cibo. Ciò significa che devono accettare la comunione e non possono vivere separati, e mangiare il loro cibo. Ciò significa che devono accettare di sedersi attorno alla tavola con gli altri. In questo contatto con gli altri non possono aver paura di perdere la purezza legale. Agendo in questo modo, criticano le leggi vigenti della purezza ed annunciano un nuovo accesso alla purezza, all'intimità con Dio.

- Luca 10,9a: **L'Accoglienza agli esclusi**. I discepoli devono occuparsi dei malati, curare i lebbrosi e scacciare i demoni (Mt 10,8). Ciò significa che devono accogliere nella comunità coloro che ne sono stati esclusi. Questa pratica solidale critica la società che esclude ed indica soluzioni concrete.

- Luca 10,9b: **La Venuta del Regno**. Se tutte queste esigenze vengono rispettate, i discepoli possono e devono gridare ai quattro venti: Il Regno è giunto! Poiché il Regno è un nuovo modo di vivere e convivere partendo dalla Buona Novella che Gesù è venuto a rivelarci: Dio è Padre e per questo siamo tutti fratelli e sorelle. In primo luogo, educare per il Regno significa: insegnare un nuovo modo di vivere e di convivere, un nuovo modo di agire e pensare.

6) Per un confronto personale

- Perché tutti questi atteggiamenti raccomandati da Gesù sono segni della venuta del Regno di Dio?
- Come realizzare oggi ciò che Gesù chiede: "non portare borsa", "non andare di casa in casa", "non salutare nessuno lungo la strada", annunciare il Regno?

7) Preghiera finale : Salmo 95

Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.*

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

Indice

Lectio della domenica 20 gennaio 2019.....	2
Lectio del lunedì 21 gennaio 2019	6
Lectio del martedì 22 gennaio 2019	9
Lectio del mercoledì 23 gennaio 2019.....	12
Lectio del giovedì 24 gennaio 2019.....	15
Lectio del venerdì 25 gennaio 2019	19
Lectio del sabato 26 gennaio 2019.....	23
Indice	26

www.edisi.eu